

PER NON LASCIARE INDIETRO NESSUNO

In una lettera al presidente dell'Ordine, un medico di famiglia traccia il bilancio di due mesi in prima linea contro Covid-19. Tra intuizioni diagnostiche, telefonate ai pazienti confinati a casa che diventano, esse stesse, una modalità di cura. Tra la lotta contro una burocrazia senza volto e le segnalazioni di malati diventati invisibili. Per continuare a "Curare tutti, non lasciare indietro nessuno".

di Caterina Taglietti,
Medico di famiglia

Egregio Presidente,

Sono il medico di medicina generale che a inizio epidemia riprendesti, con i modi che la tua intelligenza e la tua gentilezza ti impongono, per avere prescritto due Tac torace a pazienti sospetti per Covid19 (il richiamo era per una sola... non osai confidarti che ne avevo prescritte già due, entrambe risultate poi positive). Il paziente in questione ha fatto in questi giorni sierologia (+) e tampone (-), con la moglie, ammalatasi subito dopo, stessi risultati. L'altro ieri mi hanno mandato questo messaggio: "Grazie a lei per la presenza e anche per la pazienza. Ora possiamo finalmente guardare avanti".

Dopo di loro ne sono venuti molti altri. Moltissimi. Telefonate su telefonate, febbri su febbri, casi su casi. Alcuni paucisintomatici o che comunque guarivano in fretta, altri più gravi, le cui febbri non passavano mai, o che al telefono parlavano con fiato sempre più corto. Non sapevi mai chi sarebbe andato bene e chi sarebbe potuto precipitare da un giorno all'altro. Ma non mi dilungo, sono storie che sai già. Li ho curati tutti con telefonate bis in die, tutto il buon senso che avevo, confronti compulsivi con colleghi affezionati, qualche farmaco senza grosse evidenze e tante, tantissime preghiere.

Credo sia stato il punto più basso della mia professionalità medica.

Mi è andata "bene". Tre morti, tutti in ospedale. Tutta gente che prima stava bene, che non doveva morire, che non sarebbe mai morta senza il covid19. Gente che lavorava, che teneva i nipoti, che ribaltava la casa e il giardino, che era la colonna della propria famiglia. Ma anche di queste storie ne avrai già sentite moltissime.

Non ho più prescritto Tac diagnostiche. Lotto ogni giorno con la burocrazia ottusa, con le circolari che si susseguono, con le regole che non servono e l'assenza totale di quelle che servono, con le segnalazioni che spariscono e che continuo tenacemente a rifare, come il mare sugli scogli, nella speranza che prima o poi qualcuno, questi miei poveri pazienti senza diagnosi e senza terapie, li veda. Perché non voglio che si sentano, come mi dicono, abbandonati dal Servizio Sanitario Nazionale, l'Idea in cui credo, per cui lavoro, che è semplice e potente: "curare tutti, non lasciare indietro nessuno".

Grazie perché ti ho sentito vicino, con la fatica, con la disperazione che credo abbia toccato tutti noi in alcuni momenti, con la speranza che trionfa, nonostante tutto, sull'esperienza.